

Rina Manuela Contini

Nuove generazioni nella società multietnica

**Una ricerca
nelle scuole d'Abruzzo**

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in cinque sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissone. *Comitato editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alice Ricchini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbatto; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Paola Canestrini; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozzetti; Claudia Camerini (FrancoAngeli).

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

Rina Manuela Contini

Nuove generazioni nella società multi-etnica

**Una ricerca
nelle scuole d'Abruzzo**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

La curatela editoriale e redazionale del volume è stata realizzata da Dafne Chitos.

*A Nicoletta,
mia madre*

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	7
1. Le nuove generazioni e i processi di integrazione	»	11
1. Le teorie dell'assimilazione	»	12
2. Le tesi multiculturaliste	»	14
3. Le teorie neo-assimilazioniste	»	15
4. L'interculturalismo	»	18
5. Globalizzazione dal basso e legami transnazionali	»	20
6. Identità e pluriappartenenza	»	22
7. Le nuove generazioni	»	29
2. Scuola e intercultura	»	31
1. Principali riferimenti normativi della scuola italiana	»	33
2. La scuola del progetto interculturale	»	36
2.1. La "scuola comune"	»	38
2.2. Italiano L2 e valorizzazione del plurilinguismo	»	38
2.3. Prospettive interculturali nei saperi e nelle competenze	»	40
2.4. La classe interculturale come luogo di comunicazione e di cooperazione	»	42
3. La ricerca empirica: le nuove generazioni in contesti sociali multietnici	»	44
1. Gli obiettivi della ricerca	»	44
2. Le ipotesi della ricerca	»	48
3. Il questionario	»	50
4. Le famiglie	»	53
1. Composizione del nucleo familiare	»	54
2. Il livello culturale	»	56
3. Occupazione dei genitori	»	57
4. Aspetti normativi nelle interazioni familiari	»	58

5. La costruzione di socialità	pag.	61
1. Luoghi di socializzazione e frequentazioni amicali	»	62
2. Relazioni nella scuola	»	65
3. Percezione di atteggiamenti di discriminazione in classe	»	67
4. Comportamenti a scuola e nel gruppo dei pari	»	72
6. La scuola come luogo di costruzione di cittadinanza plurale e condivisa	»	78
1. Relazioni interculturali	»	79
2. Valori importanti	»	89
7. Identità e appartenenza/pluriappartenenze	»	95
1. Pluralità di appartenenza	»	95
2. Radicamento sociale e pratiche culturali	»	101
Conclusioni. Spunti di riflessione...	»	108
...la costruzione di socialità	»	108
...la scuola come luogo di costruzione di cittadinanza plurale e condivisa	»	111
...identità e appartenenza/e	»	115
Nota metodologica	»	119
1. Le caratteristiche della presenza straniera nei contesti della ricerca	»	119
1.1. La popolazione “straniera” in Abruzzo	»	119
1.2. Scuola e immigrazione in Abruzzo	»	121
2. Il campionamento	»	122
3. L’organizzazione della rilevazione e la somministrazione	»	127
4. Il profilo del campione empirico	»	127
Riferimenti bibliografici	»	135
Riferimenti sitografici	»	146
Allegato	»	148
Questionario	»	148

Premessa

Il lavoro affronta il tema delle nuove generazioni nella società italiana in trasformazione, sempre più multietnica e pluriculturale, ai fini di esplorare gli orientamenti che si vanno delineando riguardo all'integrazione, alla costruzione di legami sociali e alla formazione di identità, appartenenze e/o pluriappartenenze. Tale tematica viene affrontata attraverso l'analisi dell'esperienza di un campione di oltre 1300 preadolescenti italiani e immigrati frequentanti le scuole secondarie di primo grado in Abruzzo, ossia in un contesto ancora poco indagato, ma interessante in quanto di recente ha conosciuto un significativo incremento della presenza straniera.

L'importanza del percorso consiste nell'aver indagato l'esperienza delle nuove generazioni con riferimento al modello interculturale, che implica una concezione processuale e dinamica della cultura e un approccio teorico e metodologico socio-costruzionista del costruito sociale identità/appartenenza. L'impiego teorico del concetto di interculturalità, come categoria sociale in grado di leggere la realtà attuale, nel contesto italiano è recente e ancora poco applicato alle ricerche empiriche.

Vengono indagate diverse dimensioni dell'esperienza delle nuove generazioni: le caratteristiche delle famiglie; l'esperienza di convivenza sociale, comportamenti inerenti gli scambi interculturali e la formazione di una dimensione comunitaria; la formazione di competenze e di relazioni interculturali; i processi di formazione di identità, di appartenenza/pluriappartenenze; le pratiche culturali. La scelta di prestare particolare attenzione alla dimensione della scuola come spazio in cui si formano relazioni e scambi interculturali e in cui vengono apprese immagini del mondo inerenti la costruzione della cittadinanza e della convivenza nella società plurale risponde all'esigenza di approfondire un aspetto meno studiato rispetto alla riuscita scolastica, ma che risulta oggi particolarmente significativo. Infatti, la scuola si caratterizza in misura crescente per un'esperienza plurale e si pone al centro della questione della qualità della convivenza futura nella società multietnica, in quanto istituzione chiave per la promozione della coesione

sociale, oltre che per l'acquisizione delle competenze necessarie per l'integrazione economica e politica dei cittadini di domani.

Il volume si compone di una prima parte, relativa allo sfondo teorico. Vengono presi in considerazione i principali paradigmi interpretativi dei processi di integrazione delle nuove generazioni: le teorie assimilazioniste (Park, Burgess, 1924); le tesi multiculturaliste; le posizioni neo-assimilazioniste (Alba, Nee, 1997; Brubacker, 2001), con particolare riferimento al modello dell'assimilazione segmentata (Portes, Rumbaut, 2006); la prospettiva interculturale (Cesareo, 2004; Council of Europe, 2008); l'approccio trans-nazionale (Beck, 2004; Ambrosini, 2008); l'approccio teorico e metodologico socio-costruzionista dell'identità/appartenenza (Stephan, Stephan, 2000; Ashmore *et al.*, 2004); la concezione processuale e dinamica della cultura (Levitt, Glick Schiller, 2004; Mancini, 2006); gli orientamenti europei sull'interculturalità e sulle sfide dei sistemi educativi europei (EriCarts, 2008; Nesse Network, 2008); la normativa scolastica italiana (CM 74/94; MPI, 2007), nella quale vengono definite le caratteristiche di un modello italiano di integrazione nella prospettiva interculturale.

Nella seconda parte si rende conto di una ricerca empirica, condotta – attraverso la somministrazione di un questionario – tra i preadolescenti italiani e non, frequentanti le classi seconde e terze delle scuole secondarie di primo grado in Abruzzo, con la più elevata percentuale di studenti stranieri. I risultati riguardano diversi aspetti dell'esperienza di questi preadolescenti, riconducibili, alle relazioni dentro e fuori lo spazio sociale scolastico, alle frequentazione prioritaria di amici della stessa cittadinanza o di altra cittadinanza, nonché alle relazioni interculturali, alla formazione di identità e di appartenenza/pluriappartenza, alle pratiche culturali, all'idea di cittadinanza, ai comportamenti con i compagni a scuola e nel gruppo dei pari - scambi interculturali nelle relazioni scolastiche ed extrascolastiche –, ad alcuni aspetti normativi presenti nelle interazioni quotidiane in ambito familiare, ai valori ritenuti importanti nella vita. Si prendono in considerazione anche le caratteristiche delle famiglie degli intervistati, concentrando l'attenzione sul capitale culturale, sulla struttura della famiglia e sul sostegno familiare, ossia su quei fattori che sono in grado di influenzare le traiettorie di vita, il comportamento e gli atteggiamenti dei giovani figli.

In generale, attraverso la presentazione degli esiti dell'indagine si cerca di operare un confronto tra italiani, non italiani e figli di coppia mista sugli aspetti evidenziati, non solo rispetto all'appartenenza ai tre sottogruppi, ma anche rispetto al genere, alle caratteristiche della famiglia e, riguardo agli stranieri, al tempo di permanenza in Italia e alla macroarea di provenienza.

Prima di procedere all'esposizione della ricerca, si ringrazia il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, i dirigenti delle scuo-

le nelle quali è stata svolta la rilevazione, gli insegnanti che hanno dato la loro disponibilità e gli intervistati che hanno compilato il questionario con attenzione e serietà.

Ringrazio Giselda Antonelli, Leonardo Benvenuti e Antonio Cocozza che hanno seguito ogni fase del lavoro. Un grazie particolarmente sentito va a Ezio Sciarra e a Graziella Giovannini per i preziosi consigli e per avermi accompagnato in questo percorso di ricerca.

1. Le nuove generazioni e i processi di integrazione

I recenti studi, che si concentrano sull'analisi delle profonde trasformazioni che stanno vivendo le società occidentali, evidenziano come tali cambiamenti siano legati alla forte mobilità delle persone e dei gruppi (Bauman, 1999) e alla estrema vicinanza di culture anche profondamente diverse tra di loro (Besozzi, 2001). Il tratto caratterizzante di tali società è la loro dimensione multiculturale e multiethnica, nonché il rapporto cultura globale/cultura locale e i legami tra globalizzazione ed etnicizzazione dei conflitti tra culture¹. La dimensione multiethnica della società globale così come delle singole realtà locali apre tutta una serie di problematiche attorno ad alcuni nodi cruciali legati alle questioni della convivenza interethnica e dell'integrazione.

La letteratura contemporanea è attraversata da un interrogativo che riguarda una sfida rispetto alla struttura "dilemmica" che hanno assunto le società occidentali, attraversate da spinte contraddittorie, tra riconoscimento delle differenze e costruzione di appartenenza e di integrazione sociale (Besozzi, 2001). Bauman (1999a) evidenzia come la nozione di "straniero" muti nel tempo e nelle diverse realtà storiche e come, mentre nella modernità la costruzione sociale dello straniero è volta alla sua eliminazione, al suo annientamento in funzione di un ordine sociale condiviso che non ammette perturbazioni o destabilizzazioni, nella postmodernità lo straniero è parte della stessa società globalizzata in cui sono incrinati i confini e in cui sono compresenti numerose possibilità di esperienza e di produzione di senso. Lo straniero, in ogni caso, costituisce da sempre una provocazione (Besozzi, 2001), sia perché introduce e rende visibile la necessità di confrontarsi con l'"altro" sia perché gli intensi flussi di mobilità di individui e gruppi e le spinte verso la globalizzazione dei mercati e delle informazioni non producono come risultato una società globale armonica e ben integrata

¹ Cfr., al riguardo, Featherstone, 1996; 1998; Crespi, 1996; Cesareo, 1997; 2004; 2006; Geertz, 1999; Hannerz, 1996; Kristeva, 1990; Besozzi, 1999a; Bauman, 2001; Giddens, 1994; Sgritta, 1997; Calabrò, 1997; Cotesta, 1999; Simmel, 1983; Smith, 1996; Fabietti, 1995; Bovone, Rovati, 1996.

e, soprattutto, non eliminano le disuguaglianze, bensì le riconfermano e ne creano di nuove (Bauman 1999a; Featherstone 1996; Tolminson 2001).

Le società occidentali stanno vivendo in modo complesso questa presenza dello straniero al contempo lontano e vicino, utile e ingombrante, amico e nemico. I diversi Stati si trovano, quindi, di fronte alla sfida di dover costruire strategie per l'integrazione e la convivenza di gruppi eterogenei tra di loro in termini di orientamenti, aspirazioni, comportamenti.

1. Le teorie dell'assimilazione

Nel dibattito scientifico sociologico si ravvisano molteplici teorie relative al concetto di integrazione. Lo sfondo teorico della maggior parte degli studi sull'integrazione è costituito dal paradigma assimilazionista², che considera l'assimilazione come processo che si realizza inevitabilmente a livello intergenerazionale con il trascorrere del tempo: le seconde generazioni dovrebbero integrarsi il più rapidamente possibile nella cultura e nella società del paese che li accoglie, visto come un'entità omogenea e compatta (Ambrosini, 2008: cap. V; 2007; Portes, 2004).

La teoria dell'assimilazione deriva dalla prospettiva epistemologica universalista. Il tratto caratterizzante di questo approccio è l'idea secondo la quale tutte le possibili differenze sono riconducibili a un'unica struttura umana. L'incontro con il diverso si risolve progressivamente e inevitabilmente con l'adesione al modello culturale dominante, in quanto esiste un orizzonte comune e universale – il genere umano – in grado di contenere tutte le differenze. In tale ottica l'assimilazione è considerata un processo organico, univoco, lineare: gli immigrati che si assimilano nel nuovo contesto sociale, diventano simili ai nativi assumendone gli abiti mentali e gli stili di vita.

D'altra parte, stando alla definizione classica di assimilazione, quest'ultima è intesa come «un processo di interpenetrazione e fusione in cui persone e gruppi acquisiscono le memorie, i sentimenti e gli atteggiamenti di altre persone e gruppi e, condividendo le loro esperienze e la loro storia, sono incorporati con essi in una vita culturale comune» (Park, Burgess, 1924: 735). L'assimilazione culturale costituisce il presupposto per la mobilità sociale. Ne deriva che l'assimilazione è non solo inevitabile, ma anche auspicabile e, in certo senso, obbligato: solo se gli immigrati si assimilano e perdono i tratti culturali e le pratiche sociali del paese di origine riescono a farsi accettare, a progredire nella scala sociale e non perturbano l'equilibrio della società ricevente. L'assimilazione viene ad essere un ob-

² Il paradigma assimilazionista, che prende forma dallo studio della realtà statunitense nel periodo tra le due guerre mondiali, è legato agli studi della scuola di Chicago e ha tratto vigore dall'aderenza all'approccio sociologico funzionalista.

bligo per gli immigrati e non un impegno della società ricevente. Questo contenuto normativo ha costituito, nel dibattito successivo, l'aspetto più critico del concetto di assimilazione.

La prospettiva universalista sta alla base anche dei modelli politici assimilazionisti della gestione della convivenza interetnica, come quello francese e statunitense. A tale riguardo, tuttavia, va precisato che attualmente nel dibattito sociologico «non si parla più molto di modelli nazionali di gestione dell'immigrazione», in quanto «le legislazioni concernenti le politiche dell'immigrazione sono stratificate, composite, sorte per rispondere ad esigenze, problemi e flussi migratori diversi» (Ambrosini, Abbatecola, 2009: 15).

Diviene sempre più difficile ricondurre le legislazioni relative alle politiche dell'immigrazione a modelli unitari e coerenti, ma si va delineando una tendenza a realizzare una commistione di pratiche sociali che si ispirano a politiche di orientamento opposto (Body-Gendrot, 1995; Martiniello, 2000; Spreafico, 2006). I Paesi a ispirazione universalista, come la Francia, hanno iniziato ad adottare provvedimenti in linea con il multiculturalismo improntati a un maggior riconoscimento delle differenze culturali, mentre quelli come Gran Bretagna e Olanda, che per tradizione hanno sempre riconosciuto e valorizzato le differenze, stanno sviluppando una maggiore sensibilità nei confronti del rispetto dei principi universali al fine di promuovere una maggiore coesione sociale.

Nei fatti si osserva un tendenziale superamento della contrapposizione di paradigmi delle politiche migratorie. I modelli riescono sempre meno a cogliere la combinazione delle politiche e degli interventi concreti e stratificati nel tempo. Le politiche nazionali con il passare degli anni sono uscite dalle coordinate dei modelli originari. Inoltre, lo scambio quotidiano in cui si ridefinisce l'identità delle persone deve molto alle interazioni e ai contatti che si producono a livello locale, alle condizioni concrete di vita. Varie misure di politica sociale dipendono anche dalle istituzioni operanti a livello locale e dalla collaborazione che riescono ad instaurare con gli attori della società civile.

In altri termini, vanno distinti i processi sociali di integrazione e le politiche di integrazione, in quanto i primi rimandano a un complesso di fattori – il mercato, il sistema di welfare, la società civile – e avvengono in diversi ambiti – economico, politico, culturale – in parte correlati e in parte indipendenti (Ambrosini, 2008: 207-216)³. I processi di integrazione, quindi, si realizzano all'interno dello scambio e dell'interazione tra società riceventi e immigrati.

³ Cfr., al riguardo, anche Castles, 2002; Caponio, 2006; Caponio, Sciortino, 2007.

2. Le tesi multiculturaliste

Alla prospettiva assimilazionista viene riconosciuto il pregio di aver favorito lo sviluppo dell'idea della comune appartenenza di tutti gli individui al genere umano, tuttavia sono state mosse critiche soprattutto riguardo ai suoi presupposti etnocentrici e alle implicazioni normative. Questo filone di critiche prende le mosse dai movimenti che si attivano contro modelli come segregazione e emarginazione/espulsione, che «hanno avuto nei neri americani e nei movimenti anticoloniali i propri antesignani» (Ambrosini, 2008: 191; Hall, 2006). A tale riguardo E. Colombo osserva che «i movimenti contro la discriminazione delle persone di colore e i movimenti anticoloniali africani rivendicano la dignità e il valore di una cultura nera che si contrappone a quella bianca e desidera essere riconosciuta come differente. Rifiutano di considerare tutto ciò che è “nero” come inferiore o deficitario rispetto a ciò che è “bianco”, accusano l'ideale egualitario di riproporre questa distinzione gerarchica e di fagocitare il carattere di resistenza e di contrapposizione della cultura nera entro l'apparentemente neutrale obiettivo dell'assimilazione. Denunciano che l'eguaglianza e la parità di cui parlano i bianchi occidentali non sono altro che il modello e le specificità dei bianchi estesi a misura universale. Denunciano che l'assimilazione su queste basi non significa altro che “diventare bianchi”, rinunciare cioè alle proprie specificità per adeguarsi a un modello loro estraneo» (Colombo, 2002: 19-20). In poco tempo queste rivendicazioni si estendono ad altri gruppi discriminati e alle popolazioni immigrate.

Nella prospettiva del riconoscimento e della valorizzazione delle differenze, l'integrazione è vista come «eticamente ingiustificabile e politicamente scorretta, frutto di un'imposizione dei paesi e dei gruppi sociali più potenti nei confronti delle culture minoritarie» (Ambrosini, 2008: 191). L'idea che il prezzo dell'integrazione consista non solo nell'apprendimento della lingua e di determinate regole sociali, ma anche nella rimozione di legami sociali e culturali con la comunità di appartenenza viene critica in vario modo. Le analisi antropologiche problematizzano i limiti dell'etnocentrismo insiti nelle teorie assimilazioniste – evidenziando come l'approccio universalista assuma come universali i valori occidentali – e pongono l'attenzione sulle differenze, ossia sull'irriducibilità delle diversità culturali. Secondo l'approccio differenzialista i molteplici aspetti della cultura presenti in ogni gruppo assumono caratteri specifici presso ogni popolo⁴. In una tale prospettiva prende forma una diffusa diffidenza e resistenza

⁴ I *Cultural Studies* nascono in ambito antropologico dalla critica dell'antropologo e linguista tedesco Boas (1858-1942) ai tradizionali metodi di studi comparativi, connotati da una visione etnocentrica. In contrasto con l'universalismo, lo studioso difende la diversità culturale irriducibile di ciascuna cultura in nome dell'irripetibilità del suo processo di formazione. Sempre in ambito antropologico, dall'idea di specificità di ogni singola cultura si

verso la stessa idea di integrazione e una propensione a impiegare concetti come “inclusione” e “incorporazione”, che non presentano implicazioni normative e spostano l’accento sull’apertura della società ricevente.

Tuttavia, nel dibattito attuale si ravvisano dei limiti insiti anche nelle visioni multiculturali che, di fatto, non rappresentano un’alternativa secca nei confronti delle impostazioni integrazioniste. In primo luogo, i concetti di inclusione e incorporazione sono riconducibili ad alcune problematiche. Infatti, questi termini, spostando la responsabilità verso la società ricevente, sembrano «altrettanto unilaterali, benché di segno opposto, rispetto all’integrazione vecchia maniera: lo spostamento della responsabilità verso la società ricevente nega implicitamente autonomia e protagonismo agli immigrati, che sembrano diventare soggetti passivi delle azioni di inglobamento loro rivolte» (Ambrosini, 2008: 193). Il termine “interazione” – adottato con l’intenzione di indicare parità e reciproco riconoscimento tra i soggetti e le culture che si incontrano – presenta dei problemi riconducibili sostanzialmente al fatto che ricopre un’area semantica ampia e può essere riferito a situazioni sia positive sia negative. Se viene considerato come “interazione positiva”, ci si trova di fronte al problema di una piattaforma di integrazione che permetta la comunicazione, come ad esempio la lingua.

Il secondo aspetto critico degli approcci multiculturalisti consiste «nel rischio di irrigidire e “naturalizzare” le differenze, incasellando gli individui all’interno di contenitori etnici o culturali predefiniti» (Ambrosini, 2008: 193; Colombo, Semi, 2007; Benhabib, 2005). Martinello ha sottolineato con chiarezza questo aspetto: «in sostanza ogni individuo è sempre immerso in una sola cultura e possiede un’unica identità culturale. Come i “culturalisti”, anche i “multiculturalisti” concepiscono un universo sociale chiaramente e nettamente diviso in culture coerenti e distinte di cui sono portatori gruppi sociali di forte omogeneità interna» (Martinello, 2000: 80).

3. Le teorie neo-assimilazioniste

In parallelo, stanno tornando in auge, specialmente nella letteratura nordamericana, approcci neoassimilazionisti che, pur abbandonando le componenti normative ed etnocentriche della tradizionale impostazione assimilazionista, riaffermano che l’assimilazione continua ad avvenire nel pas-

sviluppa anche la teoria del relativismo culturale. Secondo lo statunitense Herskovits (1895-1963), i molteplici aspetti della cultura sono presenti in ogni gruppo umano, ma assumono caratteri specifici presso ogni popolo. Questo approccio nasce in contrapposizione al limite etnocentrico della prospettiva universalista e ha il pregio attribuire più attenzione alle differenze, nell’ottica di un maggior rispetto e riconoscimento di queste ultime. Tuttavia, a questa prospettiva è attribuibile anche il limite del relativismo radicale per cui, in nome del riconoscimento delle diversità culturali può venir meno la difesa dei diritti universali.

saggio da una generazione all'altra (Alba, Nee, 1997). In particolare, Brubaker (2001) ripropone il concetto di "assimilazione" depurandolo delle componenti prescrittive e dei presupposti di superiorità della cultura americana rispetto a quella degli immigrati. In altri termini, le nuove generazioni di immigrati si assimilano, cioè diventano più simili alla popolazione autoctona per usi linguistici, legami matrimoniali, collocazione nel mercato del lavoro e così via (Brubaker, 2001; 2005; Ambrosini, 2008).

Portes e la sua équipe hanno dato una versione complessa e problematica del concetto di assimilazione attraverso la teoria dell'assimilazione segmentata (Portes, 1995; Portes, Rumbaut, 2001; 2006). Analizzando i diversi percorsi dei figli di immigrati nella realtà statunitense, Portes e Rumbaut (2005) prendono le distanze dalle posizioni di Alba e Nee (1997) e dal paradigma dell'assimilazione riproposto in chiave lineare da Perlman e Waldinger (1997), ponendo l'accento sulle condizioni socioeconomiche entro le quali si realizza l'integrazione. I due studiosi mettono in evidenza come per le seconde generazioni di immigrati risulti fondamentale non tanto l'integrazione, che si realizza comunque, ma in quale ambito della società essi si assimilano, per quali aspetti e con quali componenti. I giovani di origine immigrata hanno davanti a sé diversi percorsi di vita: di *upward*, di *selective* e di *downward assimilation*. Il processo di integrazione risulta frammentato lungo traiettorie che possono essere di mobilità ascendente, quali l'assimilazione verso l'alto e l'assimilazione selettiva – che portano a entrare a far parte del *mainstream* della società americana –, oppure di mobilità discendente, ossia l'assimilazione verso il basso.

Tali modalità di assimilazione dipendono da un complesso di fattori sociali e individuali, costituito da fattori pregressi relativi alla famiglia e al contesto di accoglienza. I fattori pregressi implicano il capitale umano e la composizione della famiglia, le modalità di incorporazione nella società ospite, la divaricazione del mercato del lavoro, i pericoli connessi alle sottoculture urbane marginali, la discriminazione razziale e altro ancora. Nel caso dell'assimilazione selettiva i giovani figli di immigrati usufruiscono del sostegno del capitale sociale del gruppo di appartenenza e delle risorse occupazionali offerte dalla rete etnica. Le comunità etniche possono svolgere anche una funzione di controllo, proteggendo i giovani dall'influenza negativa delle sottoculture del ghetto. In tal modo, l'appartenenza etnica può costituire una risorsa che favorisce una mobilità sociale di tipo ascendente. I percorsi di mobilità discendente, al contrario, si attuano verso sacche di marginalità e di povertà urbana. Gli indicatori principali di questa traiettoria sono l'abbandono scolastico, le gravidanze precoci e le incarcerazioni. In questa prospettiva, il mantenimento di codici culturali distinti e la coesione comunitaria diventano una risorsa per l'integrazione, in quanto possono favorire lo sviluppo di attitudini che permettono ai giovani di origine immigrata di superare gli svantaggi strutturali rispetto ai nativi e,

quindi, possono facilitare il successo scolastico e la mobilità sociale (Zhou, 1997; Portes, Rumbaut, 2001; 2005). La conformità ai valori familiari può svolgere una funzione positiva sotto il profilo dell'impegno scolastico e dell'accettazione sociale. Nell'ottica dell'assimilazione segmentata le reti etniche costituiscono una forma di "capitale sociale etnico" (Esser, 2004; 2010) che influenza i processi di integrazione con azioni di sostegno e di controllo.

A tale riguardo nel dibattito attuale si evidenzia l'ambiguità intrinseca del "capitale sociale etnico", in quanto se da un lato fornisce ai migranti una rete di solidarietà, dall'altro rischia di bloccare i processi di mobilità confinando l'inserimento in spazi occupazionali tradizionali spesso dequalificate. In altri termini, il capitale sociale etnico al tempo stesso può costituire una risorsa, ma può diventare anche un vincolo, soprattutto nell'ambito del mercato del lavoro, in quanto agevola la ricerca del lavoro all'interno delle nicchie colonizzate dal gruppo di appartenenza, ma non è di grande aiuto nel perseguimento di sbocchi diversi. Ciò significa che i percorsi individuali devono muoversi tra la pressione del gruppo e l'affermazione dell'autonomia personale (Portes, Sensenbrenner, 2009: 85-92; Ravecca, 2009: 57-117).

Dunque, nel dibattito in corso viene problematizzata la linearità del rapporto tra integrazione socioeconomica e assimilazione culturale⁵. Per Portes e Rumbaut si tratta di una possibile terza prospettiva, rispetto all'"assimilazionismo forzato" e al multiculturalismo, in quanto propone l'acquisizione delle competenze linguistiche e delle modalità culturali della società ricevente e, al tempo stesso, il mantenimento della lingua e degli elementi centrali del patrimonio culturale del paese di origine. In tal modo Portes e Rumbaut orientano «la ricerca delle modalità di adattamento dei migranti al nuovo contesto verso forme di composizione tra elementi acquisiti nell'interazione con la società ricevente ed elementi ripresi dal patrimonio tradizionale e opportunamente rielaborati, in un processo aperto in cui entrano in gioco scelte personali, legami familiari e aggregazioni a base etnica» (Ambrosini, 2008: 199).

Nell'ambito nel dibattito corrente Ambrosini, incrociando la dimensione economica e la dimensione culturale dell'integrazione delle seconde generazioni, individua quattro traiettorie idealtipiche. La prima è quella dell'«integrazione marginale, in cui una debole assimilazione culturale si salda con la povertà economica, con scarse possibilità di fuoriuscita da una condizione di esclusione, comportando un aggravamento dello svantaggio e della disoccupazione proprio nelle seconde generazioni». In tal modo i giovani di origine immigrata, come ha evidenziato Portes, confluiscono negli

⁵ A tale riguardo, va ricordato come già Thomas e Znanieki (1968) avessero evidenziato che si registrava una migliore integrazione degli immigrati polacchi che avevano conservato un'identità culturale distinta e legami comunitari.

strati più poveri della popolazione e sviluppano sentimenti oppositivi verso la società ricevente e i suoi valori (*downward assimilation*). La seconda traiettoria è quella della “integrazione illusoria” «che si esplica nell’incoerenza tra socializzazione paradossalmente riuscita agli stili di vita e ai consumi delle classi giovanili, e persistente carenza di opportunità di miglioramento economico e sociale». La terza è quella «dell’integrazione selettiva, in cui la conservazione di tratti identitari minoritari, rielaborati e adattati al nuovo contesto, diventa una risorsa per i processi di inclusione e in modo particolare per il successo scolastico e professionale delle seconde generazioni». A tale riguardo Portes e Rumbaut (2001; 2006) sostengono che la coesione di gruppo e la trasmissione di tratti culturali distintivi da parte delle famiglie si possono associare positivamente con il successo scolastico e professionale dei giovani immigrati. La quarta è la traiettoria dell’integrazione lineare classica, in cui l’avanzamento socio-economico si accompagna all’acculturazione nella società ricevente e al progressivo abbandono dell’identificazione con un’appartenenza etnica minoritaria e di pratiche culturali distintive (Ambrosini, 2008). Le modalità di integrazione dipendono dall’incrocio tra gli elementi culturali, i fattori strutturali, il capitale umano e sociale di cui possono disporre i giovani figli di immigrati e le caratteristiche della società ospitante.

4. L’interculturalismo

Nell’ambito del dibattito sulle questioni poste dalla crescita del carattere multietnico e pluriculturale delle società occidentali e sulle modalità di gestione della diversità culturale, nell’ottica della convivenza interetnica si fa strada progressivamente la prospettiva dell’interculturalismo. L’interculturalismo costituisce anche l’orientamento della *Carta dei valori della cittadinanza e dell’integrazione* (Ministero degli Interni, 2007) e rappresenta la direzione verso la quale va l’Europa, che ha dichiarato l’anno 2008 “Anno per il Dialogo interculturale”, con l’intento di promuovere un dialogo profondo tra culture che fornisca le competenze necessarie a sviluppare una cittadinanza europea attiva aperta al mondo, rispettosa delle diversità culturali e basata su valori comuni in Europa.

L’interculturalismo tenta di superare i limiti dell’assimilazionismo e del differenzialismo pur conservandone i pregi, proponendo il riconoscimento delle differenze entro un orizzonte comune, il cui assetto viene negoziato e definito processualmente nello sforzo di renderlo universale e il più possibile comprensivo delle differenti istanze che è chiamato a contenere (Cesareo, 2008; Gilardoni, 2008).

Andare oltre le categorie binarie è un punto importante dell’analisi dell’epoca attuale, contrassegnata dall’estrema vicinanza di culture diffe-

renti. Ciò è particolarmente vero per le nuove generazioni che crescono in un contesto multietnico, le quali manifestano in misura crescente tratti culturali misti – prodotti dal mescolamento della una lingua e della cultura del paese di origine con la cultura del paese di immigrazione – e identità plurali. Ambrosini (2008: Cap. V; Ambrosini, Abbatecola, 2009) sottolinea l'importanza di diffidare delle contrapposizioni rigide tra gli approcci e di divenire sensibili alle interrelazioni e alla complessità dei fenomeni migratori.

Il modello interculturale «si differenzia dal multiculturalismo in quanto l'elemento distintivo è costituito dal dialogo tra differenti culture, con la loro conseguente apertura reciproca e con un'attenzione particolare a cogliere e a interpretare la dinamicità delle trasformazioni culturali in atto. Mentre il multiculturalismo pone l'accento sulle “differenze culturali”, l'interculturalismo pone l'accento sui “rapporti tra culture differenti” e si fonda sullo scambio bidirezionale, simmetrico e personale, in base al principio di acculturazione (l'assunzione vicendevole di elementi culturali nel rispetto delle singole identità). A differenza del modello di società multiculturalista, che presenta al suo interno tante singole culture che si mantengono distinte e separate, il modello di società interculturalista si qualifica per una pluralità di contatti, di rapporti e di scambi tra culture differenti. In questa prospettiva queste ultime sono chiamate a condividere e a far proprio un nucleo di valori irrinunciabili che – in quanto tali – valgono per tutti gli esseri umani, come la libertà, la dignità umana e il rispetto della vita» (Cesareo, 2008: 31).

Poiché le modalità di integrazione vedono protagonisti sempre più i nuclei familiari e i “nati dall'immigrazione”, diviene necessario elaborare, promuovere e costruire una cultura dell'integrazione sostenibile basata sull'interculturalità, pur nella consapevolezza delle difficoltà e delle resistenze che questa proposta comporta e delle sfide che essa pone.

Come già sottolineato, nell'ambito dell'analisi sociologica delle migrazioni, il concetto di integrazione – elaborato nel contesto europeo, in particolare in quello francese, e inteso per molto tempo come una versione più mite del termine americano “assimilazione” – è stato oggetto di numerose critiche. Progressivamente si è affermata un'accezione più flessibile, processuale e dialogica del termine integrazione. Nel dibattito attuale si pone in evidenza come il concetto di integrazione opportunamente aggiornato e reinterpretato, possa rappresentare «uno schema cognitivo utile per comprendere sia i processi di inserimento degli individui nelle società riceventi, sia le politiche destinate ad agevolare l'adattamento, senza implicare la rescissione dei legami transnazionali e la rinuncia a riferimenti culturali e appartenenze avvertite come costitutive dell'identità personale» (Ambrosini, 2008: 181). Tale concetto appare più adatto a cogliere il duplice movimen-